

# Musica Alban Berg, uno dei protagonisti della Scuola di Vienna allo specchio

Gli scritti del compositore del «Wozzeck»: saggi, aforismi e interviste che svelano una vocazione letteraria sconosciuta quanto rivelatrice dei moventi drammaturgici che agitavano la fantasia dell'artista

**GIAN PAOLO MINARDI**

■ Per molti lettori appassionati di cose musicali il nome di Alban Berg è quasi necessariamente legato al «Wozzeck», straordinario capolavoro che svetta dall'intera storia del teatro lirico con una sua forza inscalfibile; meno familiare è il personaggio Berg il cui profilo si è per varie ragioni "confuso" entro la più evidente cornice della seconda Scuola di Vienna, il più importante movimento musicale del novecento il cui portato, ramificato attraverso proliferazioni che hanno contribuito a determinare l'ossatura portante della creatività musicale moderna, ha avuto il suo movente nella vocazione pedagogica di Schoenberg il quale, da autodidatta quale amava presentarsi, mise a frutto anche a beneficio di molti allievi quella sua formazione avvenuta al di fuori di binari rigorosamente segnati o di maglie troppo strette: pur nella forte convinzione di operare in continuità con la grande tradizione viennese, da Haydn a Brahms, il che può giustificare l'apparente antinomia di quel «Konservative Revolutionär», etichetta applicatagli da qualche critico nell'intento di radicare nella tradizione lo sforzo e l'esito sconvolgente da lui recato. Dall'ampia rosa di allievi che hanno frequentato Schoenberg due in particolare ne escono con decisa evidenza, Alban Berg e Anton Webern così da consolidarsi col maestro in una emblematica triade in cui si riassume quella Scuola di Vienna, un esemplare triangolo da far evocare a qualcuno addirittura la Trinità, Padre, Figliolo e Spirito Santo. Determinante ovviamente il rapporto di Schoenberg con i due allievi, decisamente dominante, tale da provocare sia in Berg che in Webern, due caratteri di rara mi-

tezza, una vera e propria soggezione. Sarà lo stesso Berg a ricordare come sia lui che Webern, benché entrambi ormai affermati, non si rivolgevano a Schoenberg se non in tono interrogativo, il che non escludeva naturalmente una più sostanziale indipendenza critica. Come riferisce Adorno, che ne era stato allievo, Berg si mostrava un po' interdetto di fronte alle prime composizioni dodecafoniche del maestro che gli sembravano povere di contenuto espressivo; in particolare lo irritava "nell'idioma di Schoenberg, quel suo 'tono' un po' insistente, avvocatesco, teso a imporre le proprie ragioni. Ma erano riserve che gli recavano dispiacere, quanto gliene recava la constatazione del gradimento che la propria musica incontrava in quanto ritenuta "più facile" di quella del maestro; insomma si poteva dire, con Adorno, che se Schoenberg invidiava i successi di Berg, quest'ultimo invidiava gli insuccessi di Schoenberg. Che è appunto un po' l'essenza da cui erano regolati i rapporti psicologici entro la triade. Assai più intersecati invece quelli riguardanti l'insegnamento di Schoenberg e lo sviluppo della singola personalità, non riducibili a quella semplificazione per fortuna oggi superata che poneva i due allievi a fianco della posizione centrale del maestro, Berg in una posizione più esposta nei confronti col passato mentre Webern avrebbe presentito l'avvenire. Se in effetti il retaggio postromantico, quello mahleriano in specie, sembra rappresentare un punto di partenza per l'esperienza compositiva di Berg, destinata ad incorporarsi in essa con significative movenze, con quella predilezione per la citazione che scopre, tra l'altro, la profonda assonanza con l'amatissimo Karl Kraus, è anche vero che tale ascendenza è destinata via via a reintegrarsi e a

riattivarsi attraverso un complesso e particolarissimo processo compositivo che prende avvio senza dubbio dalla lezione schoenberghiana anche se si snoda in direzioni affatto nuove. Ne ha colto bene l'essenza Adorno quando ha indicato come Berg abbia rivolto, inconsapevolmente, in direzione opposta la tecnica assunta dall'insegnamento schoenberghiano della "variazione in divenire". Accetta in altre parole il principio ma lo gestisce con quella libertà che finisce di fatto per svuotarne l'assoluta necessità: si pensi alla "serie" dodecafonica su cui è costruito l'ultimo capolavoro, il «Concerto per violino» "in memoria di un angelo", con quelle virtuali inclinazioni tonali che consentiranno la rivelazione di affioramenti rusticali dei «Ländler» della Carinzia o quella toccante del corale bachiano. Uno dei tanti esempi del particolare atteggiamento che attraversa il sottilissimo fluire della musica di Berg, della sua autentica ambivalenza che sembra intrecciare il tristaniano "cupio dissolvi", nella sua fatale discesa verso l'informale, con le ragioni costruttive che percorrono il lunghissimo arco tra le due scuole di Vienna. Per comprendere quanto ricca fosse la personalità di Berg e con quale sensibilità vivesse le contraddizioni del suo tempo il volume, che propone come titolo una delle sue più assolute creazioni, la «Suite lirica» per quartetto d'archi, diventa una fonte indispensabile nella ampiezza di proposte che vanno da alcuni illuminanti saggi, a partire dalla famosa introduzione al «Wozzeck» per integrarsi con vari ricordi, aforismi, interviste nonché svelare una vocazione letteraria sconosciuta quanto rivelatrice di quei moventi drammaturgici che agitavano la fantasia di Berg. Impresa enorme quanto magistrale

per ricchezza di documentazione e chiarezza di prospettive, frutto della dedizione, dell'impegno, dell'intelligenza che Anna Maria Morazzoni, scomparsa troppo precocemente, ha dedicato al musicista e più ampiamente alla inquieta stagione dell'espressionismo. Nell'affettuosa prefazione Michele Girardi, che dell'approdo al pubblico di questo volume è stato un anello prezioso, nel ricordare la comune attrazione per Berg specifica come Anna Maria ci arrivava da Schoenberg...io da Puccini, ma quel che conta è la convergenza", affermazione che coglie forse l'anima segreta del musicista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Suite lirica. Scritti musicali e letterari

di Alban Berg

Il Saggiatore, pag. 611 € 55,00